Il giocatore si allinea alla decisione di Agroppi

Antognoni accetta di andare in panchina col Bari

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Contro il Bari andrò in panchina». Con queste parole Antognoni si è presentato, ieri mattina, nella sala stampa dello stadio. «Perché ho cambiato idea? Se mi sono state date delle assicurazioni? Credo che un po' tutti abbiamo accentuato i toni e ne è scaturita una sterile polemica. Vado in panchina con la speranza di poter giocare uno spezzone di partita».

Quando ha preso questa decisione?, gli è stato chiesto.

«Dopo aver parlato nuovamente con Agroppi. Ho compreso i motivi per cui il tecnico non intende correre rischi. D'altra parte credo sia stata abbastanza comprensibile la mia richiesta. È da ventun mesi che attendo di giocare una partita. Voglio verificare le mie condizioni atletiche».

Si è già incontrato con il presidente Pontello?

«No. Ci vedremo la prossima settimana».

Agroppi ha dichiarato che il caso è chiuso e si è complimentato per la sua decisione. Cosa può dire ai suoi sostenitori, molti dei quali erano intenzionati ad inscenare una manifestazione di protesta se non l'avessero fatto giocare?

«Ai tifosi della Fiorentina chiedo di incitare il più possibile la squadra e di non prendersela con l'allenatore. Agroppi è stato ancora una volta chiaro: mi ha detto che secondo lui non sono ancora nella forma ideale per affrontare una gara. Mi ha anche detto che se mi porta in panchina una ragione esiste, ed è quella di farmi respirare il clima della gara. Non mi ha fatto alcuna promessa ma spero tanto di poter giocare almeno l'ultima parte. È certo che questa possibilità è strettamente legata al risultato. Bisognerebbe che la Fioretina si fosse già assicurata il verdetto. E non sarà una cosa facile poiché il Bari, per la posizione in classifica che occupa, farà di tutto per non lasciare varchi davanti alla rete di Pellicanò».

Intanto Agroppi nel convocare i diciotto giocatori per la gara di domenica ha fatto intendere che ancora una volta punterà sull'undici (Galli; Gentile, Contratto; Oriali, Pin, Passarella; Berti, Onorati, Monelli, Battistini, Massaro) che ha pareggiato a Verona e che la settimana prima aveva battuto l'Inter.

l. c.

Il derby emiliano vivacizza la 5ª giornata

Panini senza stranieri Chi fermerà Bologna?

Pallavolo

Spetta alla Panini Modena l'onere di interrompere oggi pomeriggio la serie d'oro dei campioni d'Italia della Zinella Bologna, neo sponsorizzata Tartarini O.M., nel match—clou della quinta giornata del campionato maschile di volley. Riusciranno nell'impresa i modenesi con una squadra tutta «made in Italy»? Vi è da dubitarne. Le assenze degli argentini Quiroga e Martinez, impegnati con la nazionale biancoceleste nella Coppa del Mondo in Giappone, si sono rivelate già sette giorni fa un handicap notevole e non si riesce proprio ad immaginare un'improvvisa crisi del sestetto felsineo. De Rocco (a proposito, a quando la sua naturalizzazione?) e compagni, superato in scioltezza il primo scoglio in Coppa dei Campioni, hanno tutta l'intenzione di proseguire la loro corsa sulle ali di un più che giustificato entusiasmo.

Tra le altre due squadre che dividono il primo posto in classifica, è il Kutiba Falconara ad avere i problemi maggiori. I marchigiani affrontano in trasferta i campioni d'Europa della Santal che, dopo lo scivolone casalingo di quindici giorni fa contro l'Enermix, si sono prontamente ripresi ai danni della modesta Belunga Belluno. All'opposto, non crea soverchie preoccupazioni all'Enermix Milano, l'incontro, quasi un «derby», con i brianzoli del DiPo Vimarcate, ancora a quota zero.

Per rimanere sui fondali della bassa classifica, oggi pomeriggio si consuma lo scontro tra le Cucine Di Iorio Chieti e la Belunga, mentre il Petrarca Padova ospita la squadra pugliese dell'Ugento. Ultima partita del cartellone, quella che vede i «lupi» di Santa Croce nell'assalto alla Bistefani Torino che, pur senza dare nell'occhio, ha innestato una regolare marcia in un campionato definito dai dirigenti di transizione.

LE PARTITE DI OGGI: Panini Mo — Zinella Bo; Cromochin S. Croce — Bistefani To; Cucine di Iorio Ch — Belunga Bl; Petrarca Pd — Ugento; DiPo Vimercate — Enermix Mi; Santal Pr — Kutiba.

CLASSIFICA: Zinella, Kutiba e Enermix p. 8; Panini, Santal E Bistefani p. 6; Ugento p. 4; Cromochim p. 2; DiPo, Petrarca, Belunga e Cucine di Iorio p. 0.

mi. r.

Tre periti per la morte di Leo David

MILANO — Sulla morte di Leo David ora è aperta un'inchiesta penale. La Procura di Aosta ha spedito quattro comunicazioni giudiziarie all'indirizzo di Erick Demetz, vice presidente della Fisi e responsabile della commissione tecnica della squadra azzurra, Joseph Messner, direttore agonistico, Danilo Tagliabue, capo della commissione medica della Fisi, e Max Paleari, medico accompagnatore. Per tutti l'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo. L'indagine nasce dalla causa civile per danni intentata dalla famiglia dell'atleta contro Fisi, Coni e dirigenti dei due enti.

Caso-Rosi tricolore dei welter

VITERBO — Oggi pomeriggio sul ring del Palazzetto dello sport di Viterbo saliranno il pugile napoletano Gaetano Caso, campione italiano della categoria welter, e lo sfidante, il perugino Gianfranco Rosi, un pugile titolato che in passato ha vinto anche la corona europea della categoria. Il perugino sarà sostenuto da un nutrito gruppo di tifosi che arriveranno dalla vicina Umbria a bordo di una decina di pullman. L'incontro in diretta su Raiuno nel corso di «Sabato sport».

Becker vuole insegnare tennis al papa

AMBURGO — A Boris Becker, il giovane tennista tedesco, piacerebbe diventare il primo maestro di tennis di un papa. Lo ha dichiarato in un'intervista concessa al quotidiano «Bild» in occasione del suo diciottesimo compleanno. Il tennista ha rivelato che l'anno prossimo sarà ricevuto in Vaticano. In quell'occasione gli piacerebbe dare qualche lezione al pontefice, noto sportivo che, dice Becker, «emana tanta voglia di vivere».

Brevi

In tv c'è Larry Wright

Ippodromi Rieti-Fantoni Udine è l'anticipo della nona giornata del campionato di basket. Il secondo tempo in tv su Raidue dalle 17,35. Tra le file della Fantoni c'è Larry Wright, ex play del Banco Roma, che sta viaggiando ad una media di 32 punti a partita.

Era una cisti il malanno di Martina

«Un caso rarissimo», ha definito il professor Nello Crozzoli la cisti al primo cuneiforme del piede sinistro di Silvano Martina, il portiere del Torino. Prima dell'intervento i medici avevano diagnosticato una microfrattura. Il giocatore dovrà restare fermo tre mesi.

Potenziato notiziario sportivo Rai Televideo

Rai Televideo ha potenziato il proprio notiziario sportivo. Da domani trasmetterà l'aggiornamento in tempo reale dei risultati di calcio di A e B, classifiche, calendari Totocalcio.

Un campionato di pesi femminile?

A Sorrento s'è discusso della realizzazione di un campionato italiano di pesistica femminile. Medici, tecnici e studiosi sono concordi: le donne possono praticare lo sport della pesistica.

Per Havelange ci sarà il Brasile

Polonia, Italia, Repubblica federale di Germania e Francia saranno secondo il brasiliano Joao Havelange, presidente della Fifa, le probabili finaliste della prossima Coppa del mondo di calcio. E il Brasile? Secondo Havelange i gialloverdi dovranno fare molta strada per arrivare alle semifinali.

L'Urss ci sarà alle Olimpiadi invernali

Il vicepresidente del Comitato degli sport dell'Unione Sovietica, Lukash, in visita in Canada, ha assicurato che gli atleti del suo paese saranno sicuramente presenti alle Olimpiadi invernali di Calgary (1988) mentre è stato meno categorico per la presenza sovietica a Seul.

Al Parlamento europeo audizione sull'Heysel

Il 26 novembre il Parlamento europeo si occuperà della violenza nello sport. L'iniziativa trae origine dalla tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles. Tra le personalità che saranno ascoltate ci sarà anche Candido Cannavò, direttore della «Gazzetta dello Sport».

Michael Spinks a «Record»

Oggi «Record» (Canale 5, ore 18) manderà in onda l'esibizione che Michael Spinks ha effettuato nei giorni scorsi contro il nostro Francesco Damiani. Il campione del mondo dei massimi sarà poi ospite in studio.

Oltre 14 milioni ai vincenti della Tris

Si è svolta ieri all'Arcoveggio di Bologna il primo Nevio valevole quale corsa tris. Ha vinto Calcaum, davanti a Becollo e Borgia. 4-2-13 la combinazione vincente. Ai 46 vincenti andranno L. 14.296.052

Totocalcio

Rimini-Modena	X 1
Como-Sampdoria	1
Siena-Livorno	1 X 2
Roma-Milan	1 X 2
Genoa-Perugia	1
Fiorentina-Bari	1
Atalanta-Verona	X 2
Napoli-Udinese	1
Lecce-Avellino	1
Triestina-Ascoli	1 X
Arezzo-Brescia	1
Torino-Pisa	1
Inter-Juventus	1 X

Totip

PRIMA CORSA	2 2 2 1
SECONDA CORSA	1 2 2 X
TERZA CORSA	X 1 2 1 X 1
QUARTA CORSA	1 X X X
QUINTA CORSA	X X 1 1 2 X
SESTA CORSA	1 1 2 X

In Irpinia cinque anni dopo

ni, Carmelino di 10, e Gaetanino di 5. Era stata una lotta durissima, avere quella casa. C'era una lista di attesa enorme ma sembrò un sogno a tutti — raccontarono dopo i vicini — avere qualche bella stanza, un bagno «moderno», dell'acqua calda e una cucina come quelle che si vedono nelle pubblicità alla televisione. Emanuela, il giorno del terremoto, aveva 11 mesi e stava dormendo nella culla. Alla prima scossa, tutto crollò all'istante. La palazzina delle case popolari si sbriciolò come un biscotto. Forse era stata costruita più con la terra che con il cemento. Sotto le macerie, rimasero decine di persone che si spensero, ad una ad una, dopo ore di lamenti. Lioni era devastata e nessuna era in grado di dare una mano: tutti dovevano pensare a se stessi, alle famiglie, ai parenti. Tra le macerie, dopo il crollo, esplose anche un incendio terribile. Un uomo, un uomo solo, dopo aver scavato a lungo con le mani per cercare la moglie e una sorella, trovò, sotto una trave, la culla con Emanuela addormentata. Era coperta dai calcinacci, ma viva e sana. L'uomo, in preda allo choc, portò la bimba in un capannone al coperto e lasciò lì. La piccina fu trovata dopo molte ore, dalla zia Claudia, oggi «precaria» in un asilo nido. Claudia Liloia, 35 anni, insieme al marito Daniele e alla figlia Antonella, che in quei giorni aveva 14 anni, era scampata alla tragedia. Emanuela sta con lei da quel terribile 23 novembre. Dove? Ma in un prefabbricato, ovviamente! Sono al centro del paese e quando arrivo, solo per un momento, Emanuela e la zia mi guardano serie serie. Poi la signora Claudia mi fa entrare sorridendo e si mette intorno ai fornelli per un caffè. Emanuela, con un vestitino rosso di velluto addosso, si agita e corre da una parte all'altra. Che posso chiedere alla bambina? Non riesco ad aprire bocca. Lei, dal cassetto di un mobile, prende un grande album di foto e comincia a farmele vedere. È una specie di gioco. Dice: «Questo è babbo Pasquale. Questa è mamma Concetta. Questo è babbo Daniele e questa è mamma Claudia». Col ditino indica felice la zia. Claudia e il marito hanno raccontato tutto alla bambina e le hanno fatto vedere quelle foto recuperate tra le macerie e da altri parenti. La «nuova» mamma dice, con aria forte e serena, che «la piccina corre da lei impaurita, soltanto quando sente rumori troppo forti o il rimbombare dei tuoni». Poi tenta di spiegare: «Chissà che cosa le è rimasto dentro, da quella notta terribile... Credo... Non sò bene, in fondo!».

Esco e continuo il giro tra i prefabbricati. Questa volta vado a trovare un vecchio compagno: Franco Cascioli che ha ormai 82 anni. Vive, da cinquanta anni con Antonia D'Amelio, un poco più giovane di lui, dalla quale ha avuto quattro figli. Sono una coppia affiatatissima dicono tutti. Non stanno neanche nel prefabbricato leggero, ma in un container. La cucinetta è microscopica e il televisore troneggia in un angolo. Franco, ormai, è quasi immobile su una poltrona. Sulla parete, un calendarietto dell'«Unipol» e una «mattonella» di ceramica con il ritratto di Giovanni XXIII. Qualche altro mobile è di formato «mignon». Io mi stupisco. Mi spiegano subito che ci sono aziende ormai specializzate nella costruzione di mobili in formato ridotto, per container e prefabbricati. Il compagno Franco comincia a raccontare: «Sai, ho partecipato alla settimana rossa nel Lazio, quando ci fu la marcia su Roma e...». Lo interrompo. Pare un po' stupito e irritato quando gli chiedo della casa. Mi risponde: «L'ho chiesta cinque anni fa, mi hanno soltanto detto "moh vediamo" e io — aggiunge — aspetto». Più tardi vengo invitato al liceo per Geometri, nel centro di Lioni. Per il giornalista è stata convocata un'assemblea. La sede è nei soliti container e nei prefabbricati. Che rispondere ai ragazzi che ti fanno vedere e spiegano che la «scuola» non reggerà a questo nuovo inverno? Fanno lezione pigiati in questi budelli maleodoranti, con la pioggia che cola dall'alto e la fanghiglia sotto i piedi. Ci sono leggi e ci sono miliardi. Anzi, sicuramente mai alcun comune dell'Alta Irpinia ha visto circolare tanto danaro. Ma i ragazzi sono ancora lì. E qualche professore, quando viene proposta una iniziativa di lotta, si permette persino di storcere il naso.

Wladimiro Settimelli

Congresso Usa

contrati, come dovevamo fare. Io avevo puntato su un nuovo approccio e ci siamo riusciti. Non posso asserire che abbiamo raggiunto una convergenza su questioni fondamentali come l'ideologia e gli scopi delle nostre due nazioni, ma ci siamo capiti reciprocamente meglio. Questa è la chiave della pace. Io ho acquisito una prospettiva migliore e sento che anche lui l'ha acquisita».

In altri termini, si è aperto un dialogo partendo dalla premessa che grandi sono le incomprensioni, le differenze, i contrasti e senza illudersi che possano essere risolti agevolmente e rapidamente. Il punto più dolente è la Sdi (Reagan non usa mai l'espressione guerre stellari, che anzi lo irrita). Su questo tema né lui né Gorbaciov hanno ceduto terreno. Il leader sovietico, ha detto il presidente, «ha insistito che noi potremmo usare la Sdi per piazzare armi offensive nello spazio e stabilire una superiorità nucleare. Io ho messo in chiaro che la Sdi non ha nulla a che fare con le armi offensive e che, invece, noi stiamo cercando un sistema di difesa non nucleare che minaccerebbe soltanto i missili offensivi e non la gente». E ha aggiunto che il suo sogno è scappare dalla prigione del reciproco terrore.

Il discorso non ha aggiunto novità a quelle già emerse dalla dichiarazione comune che ha concluso il vertice, ma è stato importante soprattutto per il tono, distensivo ma senza cadute in una euforia facilona, e per certe significative reticenze. Il presidente che aveva lanciato l'esorcisma contro «l'impero del male», ora parla dell'Urss come di un antagonista con il quale si può discutere e si deve discutere, nell'interesse comune. Di più: su questo si è già raggiunta una comprensione reciproca. E per quanto riguarda le reticenze e le cose su cui lo stesso Reagan ha sorvolato (l'Afghanistan, gli altri cosiddetti «problemi regionali» e i diritti umani) Washington sembra essersi convinta che quanto meno se ne parla in pubblico e quanto meno li si utilizza come occasioni per una propaganda ostile, tanto più spazio si apre per le soluzioni diplomatiche.

Il panorama politico che offre l'America nell'immediato seguito del vertice è, ovviamente, più complesso e più ricco di sfumature di quante se ne possano cogliere nel discorso presidenziale.

I punti interrogativi sui quali si concentrano le ipotesi degli specialisti sono, in sostanza, due: il cui di sacco delle guerre stellari, di cui si è molto parlato al vertice, e il destino dei trattati esistenti (Abm e Salt 2) che è rimasto sullo sfondo. Sia gli analisti seri, sia quelli che hanno una visione sportivo-militaresca del summit (chi ha vinto? chi ha perso?) notano che uno dei punti più significativi della dichiarazione congiunta è l'accenno che impegna le due parti a «solleciti progressi» nel controllo degli armamenti, particolarmente nelle «materie dove c'è un accordo comune». Poiché sulla Sdi c'è una divergenza radicale, se ne deduce che l'accordo è possibile sugli altri due «tavoli», quelli dove si tratta per i missili intercontinentali e per gli euromissili, allentando l'interdipendenza che fu stabilita da Gromiko e da Shultz quando, a gennaio, si crearono le basi per riaprire il negoziato sul disarmo. Dunque Reagan ha segnato un punto a suo vantaggio? Attenzione, risponde Paul Warnke, che coi sovietici ha negoziato per anni sul disarmo. Il comunicato comune ripete proprio l'impegno assunto a gennaio accennando alla necessità di «prevenire la corsa al riarmo nello spazio». Altri specialisti notano che è azzardato dire che Gorbaciov è stretto nel dilemma di accettare la Sdi o di bloccare il dialogo con gli Usa perché la presidenza Reagan scade fra tre anni, cioè molto prima che le ricerche sulle guerre stellari possano approdare a risultati concreti, e perché Reagan troverà nel Congresso molti che si opporranno a spendere cifre iperboliche per le guerre stellari con un bilancio già gravato da un deficit enorme.

L'altro punto incerto, anzi assai più incerto, è il destino dei trattati Abm e Salt 2. Alcuni prevedono che su questo terreno si scateneranno i falchi per eliminare gli ostacoli diplomatici che si frappongono al pieno sviluppo delle guerre stellari. Altri sostengono che Weinberger, pur non essendo stato portato a Ginevra, è riuscito con la sua assenza e con la sua lettera a ottenere che su questi trattati Reagan non assumesse impegni. E altri ancora (come Robert McNamara) pensano che se e finché ci si limiterà alla ricerca scientifica, i trattati non corrono pericoli.

Per completare questa rassegna del giorno dopo, il cronista deve comunque segnalare, sia pure sinteticamente, altri dati: 1) il consenso dei due partiti all'opera svolta dal presidente è asai vasto e Reagan oggi beneficia della più larga base di appoggio su una politica che, paradossalmente, è la meno reaganiana possibile; 2) tra le voci di plauso, si leva qualche dissenso e qualche preoccupazione di segno diverso: l'on. Patricia Schroeder, democratica, si aspettava di più: «È come il ballo delle debuttanti. Ora che sono entrate in società, che faranno?». All'opposto, i repubblicani conservatori lamentano (come il sen. Malcolm Wallop) che Reagan ha fatto troppe concessioni a Gorbaciov; 3) qualcuno è preoccupato perché i colloqui a quattr'occhi, così prolungati, possano dare il via a una diplomazia personale; 4) altri lamentano che al positivo cambiamento di tono nei rapporti Usa-Urss non sono seguite direttive concrete alle delegazioni che trattano sul disarmo (questo è il parere di Marshal Shulman, direttore dell'Istituto di studi sovietici della Columbia University: «Dobbiamo compiacerci per la buona atmosfera delle conversazioni, ma preoccuparci perché entrambe le potenze possono costruire nuovi missili, nuovi sottomarini, nuovi bombardieri e se questo accadesse, si avvierebbe inevitabilmente una nuova tensione».

Aniello Coppola

• • •

WASHINGTHON — Il primo accordo in materia di disarmo che Usa e Urss potrebbero raggiungere dopo il vertice di Ginevra dovrebbe riguardare gli Euromissili. Lo ha dichiarato il senatore repubblicano Richard Lugar, capo della commissione affari esteri della Camera, riportando una testimonianza resa al Senato a porte chiuse dal segretario di Stato George Shultz. Intanto è stato già siglato — dopo Ginevra — un accordo per la ripresa dei collegamenti aerei tra Usa e Urss, sospesi da Reagan all'epoca della proclamazione della legge marziale in Polonia nel dicembre del 1981.

La Ccc discute

finanziamento del partito, l'apporto, il sacrificio di tanti che pure non sono organizzati nel partito. Nel 1974, il finanziamento pubblico costituiva il 44,8% delle entrate del Pci, mentre oggi rappresenta circa il 22%. Nel decennio '74-'84, infatti, le entrate delle quote-tessera sono aumentate di 5,7 volte, quelle della sottoscrizione per la stampa comunista di 7 volte. A fine ottobre, per l'85, sono stati raccolti 30 miliardi e 899 milioni di quote-tessera, con una media nazionale di 19.265 lire (1.630 in più dell'84), e 35 miliardi e 56 milioni per la stampa (2 miliardi e 890 milioni in più dell'anno scorso).

Il complesso dei problemi che emergono dallo stato del partito rimanda naturalmente a scelte di indirizzo, a nodi politici che dovranno essere sciolti dal Congresso e quindi è parte integrante della discussione che si aprirà sulla base del documento congressuale atteso dalla prossima sessione congiunta del Comitato centrale e della Ccc.

Bufalini si è, intanto, richiamato alla necessità di impegnarsi a fondo per assicurare la più ampia partecipazione degli iscritti al dibattito e alle assemblee congressuali delle sezioni, superando il limite del precedente congresso (il numero dei partecipanti fu basso).

La scadenza congressuale deve essere l'occasione per correggere la tendenza che, negli ultimi tempi, ha lasciato ai margini del dibattiti in numerose organizzazioni di base molte novità della vita politica interna e internazionale. «Ricordiamoci — ha detto Bufalini — che dal dopoguerra la cultura politica del nostro partito si è fatta attraverso l'animazione di grandi dibattiti di massa, memorabili discussioni, battaglie politiche che hanno coinvolto tutto il partito. Altrimenti, quelle che dovrebbero essere delle svolte possono apparire piuttosto come giravolte».

La relazione ha posto sul tappeto anche una serie di questioni specifiche, a incominciare dal sistema di voto nei congressi. Come è noto, lo Statuto lascia facoltà di scelta alle stesse assemblee congressuali. Il voto segreto diventa obbligatorio se almeno un quinto dei partecipanti lo richiede, ma lo Statuto non fissa altri criteri. Bufalini ha rilevato che l'esperienza del passato suggerisce l'indicazione di alcune regole, nel caso in cui si adotti la votazione segreta. La lista bloccata si risolve spesso in una sorta di sfogo con cancellazioni dei nomi più noti. Mentre è forse più corretto un sistema che, con una lista aperta, si fondi sull'espressione di un certo numero di preferenze, fissando un minimo e un massimo in modo da garantire la rappresentanza più ampia. Sarà comunque decisivo il lavoro delle commissioni elettorali che dovrebbero essere vincolate all'obbligo di motivare candidature ed esclusioni. Ribadendo l'esigenza di un dibattito «libero e trasparente», «fuori dal metodo della battuta e della allusione», Bufalini ha tuttavia criticato la tesi — esposta in una lettera aperta alla commissione dei «77», pubblicata da «l'Unità» — secondo la quale il partito darebbe «prova di sterilità» se nei congressi non ci si pronunciassse su distinte piattaforme politiche. «Se emergono piattaforme distinte — ha osservato — si voterà. Ma questo non può essere assunto a criterio assoluto di democraticità. Anzi, noi teniamo fermo il metodo che ricerca l'unità, che si sforza di cogliere le esigenze giuste per una sintesi unitaria, che non sia compromesso paralizzante. Manteniamo questo metodo perché, al di là della formula del centralismo democratico, che ha avuto e può avere molte incarnazioni, vogliamo evitare che il dissenso si cristallizzi in correnti, facendo alla fine prevalere i conflitti di potere sul confronto delle idee, diverse posizioni politiche».

La relazione si è soffermata anche sulla necessità di fornire un'ampia informazione sull'attività del partito e dei suoi organismi dirigenti, assicurando la circolazione delle idee a tutti i livelli. A proposito dell'uso della stampa e dei mass media da parte degli esponenti del partito, «ci sono cose da correggere». Da un lato si notano «manifestazioni di disinvoltura o di scarso senso di responsabilità», dall'altro si registrano «reazioni di intolleranza» ingiustificate perché finiscono col postulare una anacronistica condizione di isolamento. Comunque, un antidoto alla fuga di notizie o alla diffusione di notizie infondate e di pettegolezzi resta una più adeguata informazione diretta. Ciò che si è letto sulla stampa a proposito dei lavori della commissione dei «77» conferma in fondo questa esigenza.

Bufalini si è, infine, riferito allo stato degli apparati del partito, ai criteri di selezione dei funzionari (compresa la adeguatezza e regolarità degli stipendi) e alla formazione dei gruppi dirigenti. «Ci sono — ha detto — compagni di valore, professionisti, professori universitari che hanno scelto di fare i funzionari. Ma c'è anche il rischio che i migliori se ne vadano a fare le loro carriere, mentre noi collochiamo i meno qualificati. Un segretario di federazione — è un esempio che vale a tutti i livelli — deve essere giudicato anche da ciò che lascia dietro di sé, dal gruppo dirigente che riesce a formare».

Il dibattito ha ripreso molti degli spunti della relazione, sulla quale si è detto d'accordo anche Gavino Angius, invitato alla riunione nella sua qualità di responsabile del Dipartimento per i problemi del partito.

Diversi interventi hanno rilevato come sui fenomeni di degenerazione nel rapporto tra Stato e partiti si sia innestata una campagna di discredito che investe la funzione stessa dei partiti, la loro capacità di essere autentico strumento di partecipazione democratica. Secondo Verdini e altri compagni, è mancata una adeguata risposta politico-culturale a questa offensiva. Ma, soprattutto, ha pesato l'insufficiente percezione della profondità dei cambiamenti negli apparati produttivi, nella struttura sociale, nel costume, nel sistema dell'informazione. Questo limite politico, nel partito si è riflesso in particolare sul rapporto con «i giovani e i ceti nuovi» (Mandarini) e sulle forme organizzative complessive. Messi di fronte alla «complessità» sociale di oggi, pur promuovendo uno sviluppo della democrazia interna, non si è trovato un punto di equilibrio tra «democrazia diffusa e tempestività delle decisioni» (Antelli). Mentre «riflettevamo sui mutamenti genetici del Psi ci è sfuggita la portata dei mutamenti genetici della società italiana»: è la battuta polemica di Peggio.

La libertà del dibattito, l'affermarsi pieno del diritto al dissenso non hanno impedito che si «inceppasse lo scambio tra base e vertice» visto che molte sezioni «non riescono a coinvolgere gli iscritti nella riflessione critica che il partito è oggi chiamato a compiere». Un ostacolo ad una più vasta partecipazione è stato individuato nella tendenza a concentrare il potere di decisione negli esecutivi, svuotando, ad esempio, il ruolo dei Comitati federali, appesantiti, tra l'altro, dal numero esorbitante dei componenti (Di Marino, Antelli).

In particolare, D'Amico ha sostenuto che «in questi anni più che una direzione nazionale, c'è stato un processo di accentramento» a diversi livelli. Se, «negli anni di Berlinguer, il Pci ha conosciuto sviluppi quanto mai significativi, specie in politica internazionale», è invece mancata una organica «verifica» dell'assetto del partito, in coerenza con i caratteri della società italiana. Su questo punto Angius ha osservato che «il corpo del partito è attraversato da spinte contraddittorie, le quali esigono una riflessione non unilaterale, se si vogliono porre le premesse di un solido rinnovamento. Gli ultimi anni, in effetti, sono stati caratterizzati da processi di decentramento, di forte autonomia dei gruppi parlamentari, delle altre rappresentanze istituzionali, della stampa, delle donne, della Fgci, processi nel complesso positivi, che oggi però ripropongono, in termini nuovi, problemi di direzione unitaria del partito».

Morando ha, tra l'altro, sollecitato un abbandono esplicito della formula del «centralismo democratico», pur tenendo fermo il rifiuto delle correnti organizzate. Mentre Petric ha messo l'accento sull'esigenza di rompere il conservatorismo organizzativo e si è rifatto all'esempio della Fgci.

I suggerimenti di Bufalini sul metodo di votazione congressuale sono stati generalmente condivisi. Soprattutto Peruzzi e Mandarini hanno sostenuto la necessità di definire, per il voto segreto, un regolamento nazionale, in modo da evitare ingiustificabili disparità di rappresentanza. Il voto deve garantire tutte le espressioni, ma non bisogna smarrire il valore del confronto politico esplicito, ha notato Pasquini, ricordando che nell'83 in alcuni congressi federali si votò sulla Nato senza che questo argomento fosse stato oggetto di discussione.

Di Marino, inoltre, si è soffermato sull'importanza del contributo degli organismi di controllo alla preparazione congressuale. Ha osservato che diverse Commissioni federali di controllo non hanno predisposto un rapporto sul partito. Quando poi il rapporto è stato presentato, raramente è stato discusso dai Comitati federali. Un fenomeno che indica la diffusa ritrosia alle analisi specifiche e al confronto dei risultati e delle responsabilità, come aveva detto Bufalini nella relazione.

Su proposta di Cesare Fredduzzi, la Ccc si è, infine, pronunciata su alcuni ricorsi in materia disciplinare.

Fausto Ibba

Un milione

partiti firmatari del cosiddetto «Accordo nazionale»: democrazia cristiana, radicali e socialisti di Alleanza democratica, la destra fino a ieri molto vicina al regime.

Ai dirigenti del Movimento democratico popolare, il gruppo che riunisce l'opposizione di sinistra, non è stato consentito di parlare, neppure per un breve messaggio di adesione all'incontro. Ma c'erano tutti, in prima fila accanto ai dirigenti della destra, in una unione di cui l'opposizione a Pinochet non ha ancora compreso d'importanza ma che la realtà del paese incalza. E c'erano le bandiere rosse delle poblaciones e alla fine quasi tutti hanno cantato «Se siente, se siente, Allende está presente».

Trasmesso in diretta da venti radio, Gabriel Valdes ha fatto un discorso più netto, più duro del previsto. «Pinochet — ha detto — è il maggior ostacolo alla transizione democratica. Se ne deve andare, il paese deve potersi pronunciare in libere elezioni». E ha chiesto l'immediata liberazione dei dirigenti del sindacato delle poblaciones in carcere. Poco lontano la polizia presidiava e bloccava gli accessi al parco. O'Higgins è di solito teatro di parate militari ma già nell'83, durante la la grande ripresa della protesta, aveva visto una gigantesca manifestazione. Il governo aveva permesso l'incontro. La decisione era venuta al termine di una serie di segnali contrastanti. A far decidere per il sì sono state molte cose: la manifestazione è organizzata dai partiti dell'accordo, patrocinata dall'arcivescovo di Santiago, il cardinale Fresno, e con la rigida esclusione del Partito comunista. Più che una manifestazione poteva sembrare il primo comizio dell'opposizione moderata verso l'89 e anche Pinochet ha avviato la sua campagna elettorale. Quanto alla Chiesa il regime tiene molto alla visita del Papa che ritiene a ragione essere una sorta di legittimazione nel futuro. Qualche concessione ha deciso perciò di farla non rinunciando a una serie di intimidazioni terroristiche che dovevano scoraggiare la partecipazione di massa.

Cartelli e volantini con false sigle hanno riempito le vie di Santiago, centro e periferia, uno porta la firma del Mdp e dice «tutti al parco O'Higgins con i fucili bene in alto», l'altro fa vedere il palco con la scritta «accordo nazionale» circondato di bandiere rosse, un terzo mostra un pagliaccio dall'aria invitante «grande spettacolo al parco O'Higgins, principale attrazione Zio Valdes». Gli organizzatori hanno ricevuto fino all'ultimo minacce di morte, il prefetto di Santiago ha preteso l'esorbitante cifra di trentamila dollari per la concessione dello spazio, adducendo motivi di sicurezza.

Non è servito, lo smacco più grande è stato quello di vedere una gran prova di maturità da parte di decine di migliaia di simpatizzanti, militanti, dirigenti della sinistra che alla manifestazione hanno spontaneamente aderito rifiutando qualsiasi provocazione. Ieri la televisione nazionale ha usato le immagini della giornata nel parco per mettere insieme un commento vilentissimo. L'opposizione al governo — questa è la sostanza — è tutta uguale. Non cisono distinzioni, per avere gente la Democrazia cristiana ha bisogno dei marxisti, dei comunisti. Dunque anche la Democrazia cristiana è complice del terrorismo che avvelena il paese.

Il commento è seguito dalle dichiarazioni di Carvajal, ministro della Difesa, che invita i cileni a «l'atto doveroso di delazione contro il terrorismo, anche in presenza di un minimo sospetto». Un atto del quale «il governo saprà dimostrarsi grato». In perfetta sintonia con l'ambiente sono state anche le dichiarazioni del generale Wickham, capo di stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti. In visita in Cile, ha detto al termine di un incontro con Pinochet che «tutti gli eserciti del continente devonolavorare per riaffermare la volontà di lottare contro il comunismo e il terrorismo». Come dire che le opinioni sul futuro del Cile restano molte e diverse a Washington, che la querelle tra Pentagono, dipartimento di Stato, Congresso e Casa Bianca è tutt'altro che composta.

Stretta tra schiavitù nazionali e dipendenze internazionali la gente risponde ancora una volta come può come durante le proteste, come nel parco O'Higgins giovedì sera. Resta da vedere quale proposito l'opposizione ricaverà dal risultato, straordinario per molti versi, dell'ultima manifestazione. Che rafforza l'ipotesi di accordo nazionale ma dimostra ancora una volta la forza e la presenza della sinistra tra il popolo e nelle università. Il tempo scorre lentissimo. Sta arrivando in Cile l'estate piena, i ricchi se ne vanno nelle loro proprietà, i poveri si spostano all'interno per andare a lavorare nei campi. Fa caldo, non ci sono problemi anche a dormire all'aperto, si mangia. L'anno politico 85 sta per finire.

Maria Giovanna Maglie

A Bologna due giorni per il Cile

BOLOGNA — La situazione cilena e le prospettive per il ripristino della legalità con la liquidazione del regime di Pinochet saranno la settimana prossima al centro di una due-giorni di particolare rilievo politico a Bologna. Martedì pomeriggio, a Palazzo D'Accursio, solenne seduta congiunta dei Consigli regionale, provinciale e comunale con all'ordine del giorno un «Rapporto dal Cile» che verrà illustrato dal prof. Carinci a nome della delegazione di giuristi che si è recata a Santiago su sollecitazione della commissione per i diritti civili. Sarà presente il cardinale Silva Enriquez. La manifestazione sarà conclusa da un discorso del presidente della Camera, Nilde Jotti. La mattina di mercoledì, seduta del Senato accademico dell'Università petroniana che conferirà la laurea honoris causa in giurisprudenza al prof. Maximo Paceco Gomez, presidente della facoltà di legge a Santiago durante il governo Allende e già ministro del governo Frey.